



SREBRENICA: COSA RIMANE DELLA MULTICULTURALITÀ

Il genocidio, la guerra e l'importanza della memoria nel racconto di Enisa Bukvic, Presidente della Comunità bosniaca in Italia

In occasione del decennale del tragico eccidio di civili musulmani nell'enclave di Srebrenica, abbiamo raccolto la testimonianza di Enisa Bukvic, presidente della Comunità della Bosnia e Herzegovina in Italia e testimone della guerra intra-jugoslava.

L'INCONTRO "BOSNIA ERZEGOVINA, DIECI ANNI DOPO DAYTON. PER NON DIMENTICARE SREBRENICA" RICHIAMA L'ATTENZIONE SU UN EPISODIO TRAGICO AVVENUTO DIECI ANNI FA. COSA È STATA SREBRENICA E CON QUALI INTENZIONI NASCE QUEST'INIZIATIVA?

Io ero già qui in Italia, ma ho vissuto questa guerra attraverso i racconti dei miei parenti



che erano rimasti in Bosnia: mia sorella era tenuta prigioniera in un campo di concentramento e quando sono andata a prenderla pesava 38 kg. Mio nipote invece all'epoca aveva cinque anni e, ora che è un ragazzo, ha ancora gravi problemi psicologici in quanto ha visto massacrare le persone, donne, bambini, anziani e i suoi stessi familiari. I numeri segnano la portata dell'evento: delle 1200 persone che si trovavano nel loro stesso campo di concentramento sono sopravvissuti solo 250. Per noi bosniaci solo la parola Srebrenica vuol dire dolore: non si può umanamente capire come in 10 giorni si possano uccidere diecimila persone inermi. La Jugoslavia è sempre stato un paese multietnico che attribuiva alle diversità una conseguente ricchezza culturale. In Bosnia, infatti, i matrimoni e le famiglie miste sono circa il 42% ed è difficile pensare che parenti o vicini di casa, anche se di un'altra religione, possano diventare nemici in una guerra fraticida. Srebrenica rientrava nella zona protetta dai caschi blu dell'**ONU** ed è davanti agli occhi dei militari che è stato compiuto

questo genocidio, riconosciuto come tale anche dal Tribunale dell'Aia.

CI SONO IN PROGRAMMA ALTRE INIZIATIVE COLLEGATE?

Sì. Questo incontro è collegato ad altri simili in programma a Milano e a Piacenza. Durante i convegni è prevista la proiezione di un film-documentario, "La marcia della morte" di Muhamed Mujkić, che mostra le immagini delle fosse comuni e le difficili procedure per l'identificazione dei cadaveri a causa dei molti spostamenti dei cadaveri. Inoltre le procedure sono rese ancora più difficilmente comprensibili dal fatto che i familiari sono ormai sparsi in tutto il mondo in quanto, durante la guerra, 1/3 della popolazione è emigrata dalla Bosnia. Il film è un documento di denuncia importante, così come il libro del giornalista Luca Leone "Srebrenica: i giorni della vergogna", di cui ho curato la prefazione, e che illustra come l'eccidio e la guerra abbiano avuto come solo scopo la distruzione della multiculturalità pacifica dell'ex-Jugoslavia.

Abbiamo invitato a presenziare anche l'associazione Donne di Srebrenica e Žepa, ma in questo momento sono molto impegnate a promuovere iniziative in tutto il mondo a cura dei bosniaci all'estero. Nel libro e nel film però una parte è dedicata alle loro testimonianze perché è proprio grazie a loro, le madri, le mogli, le sorelle e alla loro caparbia determinazione, che questo genocidio è venuto a galla.

QUANTI SONO I BOSNIACI PRESENTI OGGI, IN ITALIA E A ROMA? PERCHÉ VENGONO NEL NOSTRO PAESE E QUALI DIFFICOLTÀ INCONTRANO?

I bosniaci in Italia sono attualmente 15.000, se consideriamo solo l'ondata migratoria successiva alla guerra, mentre a Roma, e nei dintorni, la cifra si aggira intorno ai 1.500, a

cui bisogna aggiungere i 1.500 rom bosniaci che sono arrivati in momenti precedenti.

L'Italia dei primi anni 90 era considerato un paese amico, in cui si poteva entrare facilmente per via delle frontiere aperte e grazie alle associazioni di volontariato. Da qui si poteva facilmente raggiungere altri paesi e per molti è stato così, mentre altri invece si sono integrati e sono rimasti qui: chi riesce a superare il periodo iniziale della sopravvivenza ha la possibilità di integrarsi, ma chi non ne ha le capacità può finire veramente male.

QUALI LEGAMI CONSERVATE CON LA VOSTRA COMUNITÀ D'ORIGINE E QUALI I PROGRAMMI PER LA PROMOZIONE E LA VALORIZZAZIONE DELLA CULTURA BOSNIACA IN ITALIA?

Le attività di promozione sono importanti anche e soprattutto per noi stessi perché conosciamo poco della nostra cultura e della nostra storia, essendo vissuti in una realtà mista come quella jugoslava. Un popolo così eterogeneo, dove convivono tre o addirittura quattro culture diverse, è inevitabilmente molto ricco, ma non sempre ne è consapevole.

Altrettanto importante è però anche saper trasmettere la nostra cultura ad altri. Quello del nostro popolo è davvero l'esempio di come si possa vivere nella tolleranza e nella convivenza pacifica. Il recupero passa attraverso la valorizzazione delle grandi tradizioni artistiche, musicali, pittoriche, letterarie della Bosnia, anche grazie a programmi speciali per il recupero linguistico dei bambini che ormai conoscono solo l'italiano, al contrario dei loro genitori.

COSA È L'ASSOCIAZIONE "BOSNA U SRCU" E QUALE LA SUA ORGANIZZAZIONE E FUNZIONE?

La nostra associazione mette in primo piano il dialogo come forma di riflessione su quello che ci è successo e sulla nascita delle idee nazionaliste, i pregiudizi e le politiche violente. Chi è colpevole dovrebbe scusarsi e chi è stato vittima dovrebbe essere pronto al perdono per evitare di trasmettere quest'odio e questa chiusura alle nuove generazioni.

Come associazione cerchiamo di promuovere iniziative culturali ma abbiamo anche attivato

delle collaborazioni con le regioni, in particolare con la Regione Lazio, con la Croce Rossa di Capranica e altre associazioni di volontariato, per accogliere, su nostra segnalazione, i tanti bambini malati di leucemia che dalla Bosnia vengono a curarsi in Italia.

Esistono, inoltre, numerose comunità e associazioni soprattutto a Piacenza e a Milano, poiché la maggior parte dei bosniaci vive al Nord, dove è più facile cercare lavoro; inoltre facciamo parte della Diaspora Bosniaca nel Mondo che si propone di sensibilizzare i paesi, in particolare quelli europei che hanno avuto qualche responsabilità e che hanno dimenticato troppo facilmente, a ricordare questa pagina dolorosa della storia recente e a prestare più attenzioni alla Bosnia. Gli accordi di Dayton vanno revisionati: hanno avuto senz'altro un ruolo importante nel fermare la guerra ma hanno messo un freno al suo sviluppo e al cammino verso l'integrazione europea.

In Bosnia siamo collegati e collaboriamo con il Ministero per i Profughi e i Diritti Umani e con l'Osservatorio dei Balcani, soprattutto ai tempi delle iniziative legate al ponte di Mostar, ma, dato l'alto numero di connazionali all'estero, nei nostri sogni c'è un ministero specifico per la diaspora.

CHE IMPORTANZA HA PER VOI LA COMUNICAZIONE, INTERNA E ESTERNA ALLA COMUNITÀ?

Utilizziamo in generale tutti i moderni mezzi di comunicazione.

Noi bosniaci abbiamo due caratteristiche importanti: il senso dell'amicizia e quello della solidarietà e per questo ci incontriamo spesso anche per occasioni non ufficiali. Ci incontravamo anche durante la guerra, senza nessuna distinzione di nazionalità o di religione, ma non toccavamo l'argomento: cucinavamo i piatti tipici, cantavamo e piangevamo. Non ne parlavamo per non ferire l'altro ma era comunque un modo per comunicare.

Importantissimo per la comunicazione interna è Šebilj, il nostro foglio elettronico in lingua bosniaca, che inviamo a tutti, non solo in Italia. Contiene informazioni sulla Bosnia e su tutto ciò che succede nell'ambito economico, politico e culturale, con una sezione curata addirittura dalla nostra Ambasciata.

Possiamo inoltre godere della collaborazione di personalità importanti della cultura bosniaca che scrivono su vari argomenti, ma abbiamo anche lo spazio dedicato all'associazione e alle sue attività.